

"Più istruzione, sanità e spese sociali Così si sconfigge la povertà nel mondo"

intervista a Michael Kremer, a cura di Paolo Mastrolilli

in "La Stampa" del 18 ottobre 2019

La povertà si può sconfiggere, e con lei le disuguaglianze che avvelenano la nostra epoca, adottando rimedi mirati che a prima vista possono sembrare piccoli, ma poi hanno un enorme impatto pratico. È il messaggio di speranza di Michael Kremer, professore di Harvard che ha appena vinto il Nobel per l'Economia con Esther Duflo e Abhijit Banerjee del Mit, proprio per gli studi sulla lotta all'indigenza.

Come è nato il suo interesse per questa materia?

«Dopo la laurea sono andato ad insegnare nelle scuole secondarie del Kenya, e ho visto che era possibile fare la differenza nelle vite di molte persone. Ora questo settore sta fiorendo, con studi orientati alla soluzione pratica di questioni come istruzione, sanità, agricoltura, microcredito, corruzione, partecipazione democratica. Gli economisti lavorano su numeri e modelli, ma si impegnano anche sul campo parlando con la gente, i contadini, gli insegnanti, gli studenti, le Ong, le imprese, i governi, in modo da capire le loro esigenze e collaborare alla soluzione con idee che attingono a vari campi delle scienze sociali, tipo la psicologia. I risultati sono incoraggianti. Dimostrano che non esistono problemi intrattabili, se vengono affrontati con metodo».

Nel 2003 lei condusse uno studio in Kenya. Ci racconta?

«Scoprimmo che curare i bambini colpiti dai vermi intestinali aveva un forte impatto sulla frequenza e il rendimento a scuola. Dopo abbiamo continuato a seguirli, e quei ragazzi non solo hanno proseguito gli studi, ma ora guadagnano più degli altri e hanno una vita migliore. Simili rimedi hanno un impatto anche politico. I ministri dell'Istruzione e della Sanità in Kenya si sono messi a lavorare insieme per applicare i nostri suggerimenti, perché funzionavano. Oggi i ragazzi che curammo contribuiscono alla ricchezza del paese, ad esempio ripagando i prestiti ricevuti per l'istruzione, e il programma lanciato a livello nazionale per la cura dei vermi ha ridotto fortemente questa malattia».

Il metodo si basa sui «randomized control trial». Come funzionano?

«Come la medicina, che cerca di capire l'efficacia delle cure eliminando i fattori di distrazione. Se analizzi i test degli studenti nelle scuole pubbliche e private, devi tenere presenti le differenze dovute ad elementi come la ricchezza delle famiglie, la motivazione, gli strumenti a disposizione. In Colombia facemmo uno studio sui ragazzi che venivano ammessi nelle scuole private con la sovvenzione statale attraverso una lotteria. Consentiva di fare una valutazione precisa sull'efficacia del programma, perché non c'erano in origine elementi di diversità tra vincenti e perdenti».

La povertà è un problema anche nei paesi sviluppati, dove alimenta la disuguaglianza. I suoi studi sono utili ad affrontarla?

«Sì, vengono già usati. Ad esempio negli Usa abbiamo fatto una ricerca sugli studenti bianchi a cui venivano assegnati compagni di stanza neri, per capire se aumentava l'antagonismo o l'empatia. Prevalsa l'empatia, e ciò ha consentito di capire i principi dell'interazione tra gruppi che aiutano l'accettazione».

Nel mondo tira un forte vento di reazione contro la globalizzazione: ha ridotto o peggiorato la povertà?

«I dati dimostrano che gli abitanti dei paesi in via di sviluppo ne hanno beneficiato. Penso ad esempio al Bangladesh. Poi in tutti i paesi, anche ricchi, ci sono stati perdenti e vincenti. In generale i vantaggi della globalizzazione hanno superato le perdite, ma ha lasciato problemi sociali che vanno affrontati».

Esiste un collegamento tra i suoi studi le migrazioni?

«È possibile. Vedo la logica di questo argomento, ma bisognerebbe misurare i dati per confermarlo».

La povertà è diminuita nei paesi in via di sviluppo. Perché?

«Non è solo una questione di Pil, ma di qualità e lunghezza della vita, mortalità infantile, scolarizzazione. Molti paesi hanno fatto riforme politiche che hanno portato crescita economica. L'esempio più lampante è la Cina, dove molte persone morivano di fame, ma anche l'India. Diversi paesi africani hanno visto una forte crescita, anche se con modalità diverse. In molti casi è dipesa da semplici interventi non costosi, come i vaccini o le reti per proteggersi dalle zanzare della malaria. In Messico hanno sperimentato le donazioni di contante alle famiglie dei bambini che andavano a scuola, e l'effetto è stato benefico».

Quali sono i problemi sociali creati dalla globalizzazione e come si risolvono, nei paesi poveri e in quelli ricchi?

«Servono politiche per favorire istruzione, sanità, e reti di protezione sociale. Dobbiamo ripartire da questi rimedi basilari».